

7. I pareri degli Esperti sul Referendum



A causa dello scontento popolare, causato dai privilegi e dagli abusi del governo conservatore in carica e della crisi sociale politica in cui versava il paese, il 6 aprile 1902 i tre consiglieri riformisti Remo Giacomini, Ignazio Grazia e Telemaco Martelli presentarono un'istanza al Consiglio con cui richiedevano l'istituzione del referendum per consentire al popolo di esprimere il proprio parere sui problemi e le leggi della Repubblica. Già da tempo si stava pensando ad una legge tributaria per risanare il malridotto bilancio dello Stato. Prima di gravare sui cittadini con nuove tasse, conseguenti alla riforma tributaria, i tre consiglieri erano dell'avviso che sarebbe stato necessario chiedere l'opinione del popolo attraverso il referendum. Richiamandosi al secentesco Statuto in vigore, essi erano sicuri che solo con la partecipazione politica del popolo si sarebbe potuto avere un governo forte, libero e civile, che tramite il referendum avrebbe potuto dialogare con i cittadini riuniti in assemblea a cui sottoporre l'approvazione delle nuove leggi. La proposta del referendum creò disagio in Consiglio, che decise quindi di richiedere un parere autorevole al Senatore italiano Pietro Ellero, illustre giurista e consulente della Repubblica. Ellero, nel suo parere del 10 giugno 1902, riconobbe il sistema istituzionale sammarinese come aristocratico, suggerendo di concedere qualche modesta riforma per tacitare i progressisti, ma con cautela, per non rompere con la tradizione storica che aveva consentito a San Marino di sopravvivere libero fino ad allora. Concedendo troppo, l'impeto popolare dei riformisti sarebbe potuto diventare pericoloso e sovversivo mettendo a rischio la vita stessa della Repubblica.

Ellero proponeva di mantenere la suddivisione del sistema consiliare nei tre ceti in cui era diviso - nobili, cittadini, contado - restituendo al popolo la potestà legislativa tramite l'Arengo. La sua proposta di legge prevedeva che le leggi, per entrare in vigore, avrebbero dovuto avere il consenso dell'Arengo; che l'Assemblea, da convocarsi ogni sei mesi, avrebbe dovuto essere costituita da maggiorenni, presieduta dai Reggenti, della durata massima di sei ore. I consiglieri conservatori furono allarmati da un'ipotesi tanto rischiosa e sottoposero il parere di Ellero ad altri giuristi esperti, i quali concordavano con lui.

L'unico contrario fu Giacomo Reggiani, il quale sosteneva che il Consiglio fosse ampiamente rappresentativo e che non fosse prudente concedere all'Arengo troppi poteri.

Questi pareri furono accolti con entusiasmo dai consiglieri riformisti, mentre spaventarono i conservatori, ostili a qualsiasi riforma sociale, politica o costituzionale.

L'8 novembre 1902, i pareri vennero esaminati in Consiglio, che con 29 voti contrari e solo 5 favorevoli respinse la proposta del referendum, sostenendo che San Marino avrebbe potuto utilizzare l'Arengo con tale funzione.

Il rifiuto del Consiglio, dipeso dalla paura e dal desiderio di mantenere inalterati i privilegi consolidati del gruppo oligarchico, provocò grande scontento tra i riformisti, ovvero socialisti e democratici, che nei primi mesi del 1903, dando vita all'Associazione Democratica Sammarinese, elaborarono un programma comune, presentato alla cittadinanza il 15 marzo, con cui chiedevano, oltre al ripristino dell'Arengo, le riforme più urgenti. Il primo Aprile del 1903

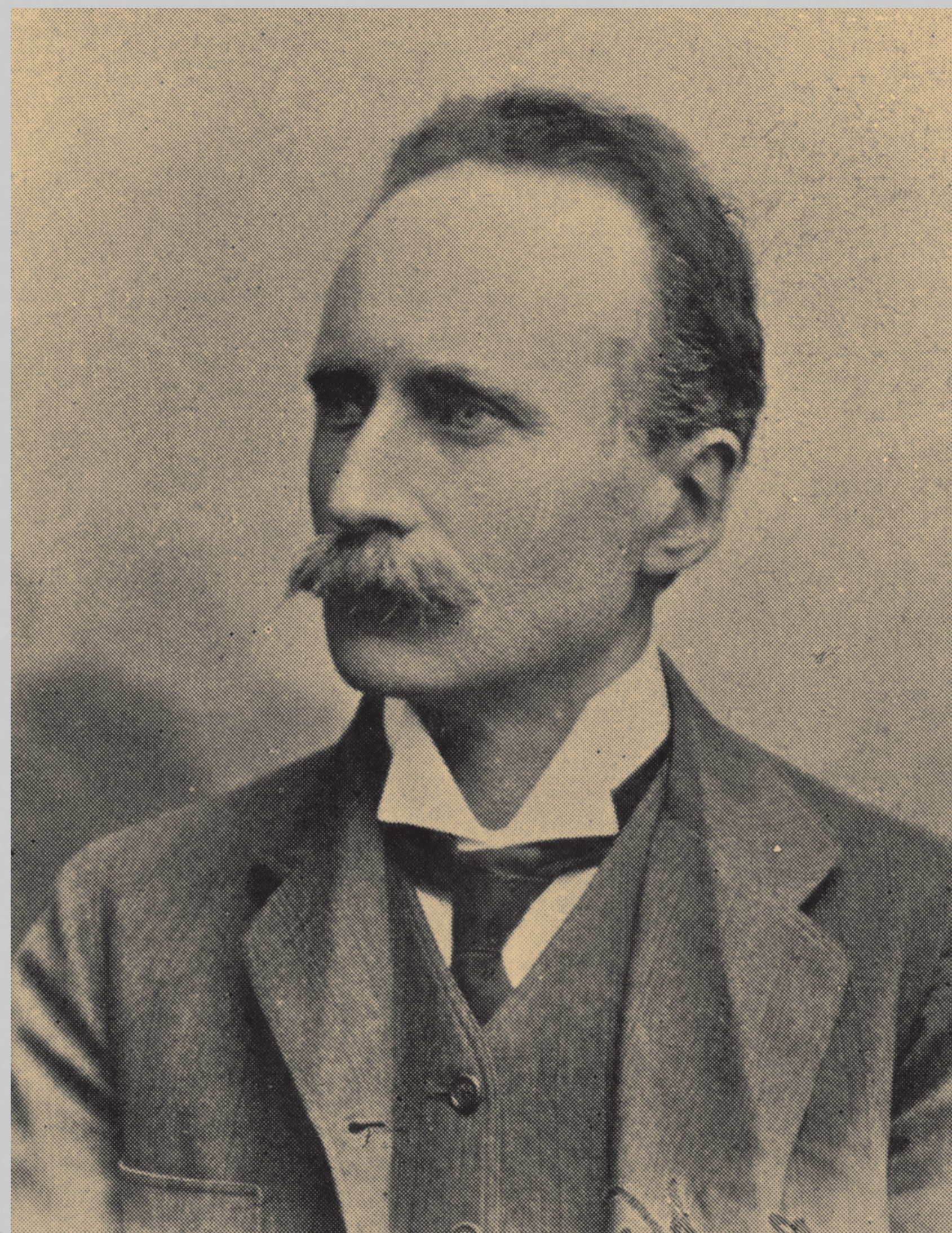
l'Associazione Democratica pubblicò il primo numero de "Il Titano", che divenne lo strumento di comunicazione fondamentale per divulgare al popolo le proprie idee.

Intanto, il 5 ottobre 1903 i due Capitani Reggenti Borbiconi e Marcucci scrivevano ai Consiglieri esprimendo l'urgenza di una riforma finanziaria e amministrativa per evitare il collasso economico del Paese.

La sera dell'8 agosto 1904, presso il Teatro Titano, duecentosessanta cittadini riuniti in comizio approvarono un ordine del giorno da presentare alla Reggenza nel quale si reclamava di "rimettere all'Arringo la potestà di cui era anticamente investito" e le si chiedeva di "voler convocare in adunanza plenaria tutti i capifamiglia della Repubblica". Il 30 agosto 1904 l'ordine del giorno venne presentato al Consiglio, che, dopo lunghe discussioni, respinse anche questa proposta.



Gaspare Finali



Nino Tamassia



Pietro Ellero

Al sesto suono della campana